

***Dal Vangelo secondo Marco (Mc 4,35-41).***

*In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.*

*Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».*

*Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.*

*Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».*

*E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

Dopo il grande ciclo che rievoca la storia della salvezza e termina con la Pentecoste, riprende la lettura continuativa del Vangelo secondo Marco. Il tema di questi capitoli è la fede, "pistis"; essa si oppone alla "deilia", la paura che blocca, il panico dell'uomo che si sente perduto, impotente di fronte alle forze del cosmo e della storia. In questi giorni, un grande manifesto, affisso nella nostra città, annuncia come buona notizia (cioè, letteralmente, come "vangelo"): Non hai bisogno di Dio. Fa tenerezza questo ritorno di ottocentesco ottimismo sulle "magnifiche sorti e progressive" dell'uomo, "artefice del proprio destino". In realtà, è più frequente l'angoscia, e l'accusa: Non ti importa che siamo perduti? La domanda, allora, è proprio questa: come mai Egli dorme, perché non si oppone allo scatenarsi delle forze del male? Notiamo, fra l'altro, che questo è l'unico passo del vangelo nel quale si dice che Gesù dorme: la sottolineatura è voluta, corrisponde all'esperienza che anche i primi cristiani facevano, dell'apparente "silenzio di Dio". Ma c'è una ragione, è quella che dà sant'Agostino: "ut ad se vehementius attrahat", per attirarci a sé con uno slancio maggiore. In effetti, noi siamo dei pagani, che si aspettano dalla divinità dei favori e sono pronti a pagarli con sacrifici e preghiere. Il Dio d'Israele ci dice invece, con le parole dell'Imitazione di Cristo, "non quaero datum tuum, sed te", non cerco i tuoi doni, cerco te. Egli è il Dio dell'alleanza, chiede all'uomo un rapporto forte, fatto di pazienza e di confidente abbandono. Anche la Chiesa (la barca vien spesso vista come una sua immagine) impara dalla sofferenza e dalla tribolazione a confidare nel suo Signore e non sulle proprie capacità, o sul successo. Ci vuole forse più fede quando le cose vanno bene di quando vanno male: nel successo, siamo portati ad attribuirlo a noi stessi, diventando presuntuosi e arroganti. Forse è per questo che ora la Chiesa vive tempi di tribolazione e in condizione di minoranza: il suo Signore la sta guidando alla vera riforma, che è quella del cuore. Dopo tutto, anche la Chiesa ha bisogno di essere salvata: non è la tempesta, il pericolo, ma la confidenza nelle proprie forze.